

Padre Enrico di Rovasenda (1906-2007)

Nasce il 17 giugno 1906 Torino, la città è ancora la luce di quello che fu nella seconda metà dell'Ottocento: la capitale d'Italia, del Regno, il cuore della vita economica e politica per un settantennio della storia nazionale.

Il mondo è della belle époque sta raggiungendo l'apice della sua espansione, l'Italia è unita, ma profondamente divisa in classi sociali, in terre dimenticate e in luoghi dove, si muovono i primi passi della seconda straordinaria rivoluzione industriale. Da cinque anni è nata la FIAT e proprio nella ex capitale sabauda e del Regno d'Italia, nasce un bimbo, di nome Carlo Baldovino Rovasenda di Rovasenda. Cento anni dopo, dopo un incredibile viaggio umano e spirituale, lungo un secolo Padre Enrico di Rovasenda compie cento anni.

La storia del giovane bambino e poi ragazzo ed infine frate e padre domenicano è un pellegrinaggio straordinario di coerenza, testimonianza umana e cristiana. Un viaggio nelle strade del mondo che porta il giovane Baldovino dopo gli studi al Collegio S. Giuseppe di Torino, a frequentare il Politecnico e laurearsi in Ingegneria. Nel frattempo la sua formazione di fede e culturale è molto simile ad un compagno e amico della giovinezza torinese, il Beato Pier Giorgio Frassati, di cui Baldovino è amico fraterno. Nel 1923 entra nell'Azione cattolica, nel 1924 aderisce al circolo universitario "Cesare Balbo", la sezione torinese della FUCI di cui fu presidente dal 1925 al 1927.

Animatore insieme a Piergiorgio dell'azione culturale e sociale del circolo fucino, Baldovino è sopraffatto dal dolore per la morte di Frassati ma è testimone della misteriosa e gloriosa opera di redenzione composta dall'amico prematuramente scomparso.

Nel 1927 entra in contatto grazie al convegno nazionale di Torino, e alla partecipazione, contestata dai fascisti, al congresso di Macerata, con don Giovanni Battista Montini, assistente centrale della FUCI, e futuro Papa. Tra i due inizierà una collaborazione che durerà tutta la vita. Nel 1928 Baldovino di laurea in Ingegneria Industriale Meccanica, relatore il prof. Gustavo Colonnetti, illustre protagonista della storia culturale di ispirazione cattolica a Torino ed in Italia. Nel 1929 Baldovino entra nell'Ordine dei frati predicatori col nome di Fratello Enrico e inizia la formazione presso il convento di S. Domenico in Chieri. Dopo la professione semplice (1930), i voti della professione solenne e infine l'ordinazione sacerdotale (1933), Padre Enrico di Rovasenda inizia la sua ascesa nello studio e nella meditazione della Parola.

Ottiene licenza e dottorato in teologia, studia filosofia a Parigi e ritornato in Italia a metà degli anni Trenta, diventa maestro dei Frati Studenti, Assistente degli Scout (guide), si occupa dell'insegnamento e della formazione. Rovasenda è ormai un punto di riferimento della cultura cattolica della città. Nel 1946, dopo la guerra, è grande ispiratore di don Carlo Chiavazza per la fondazione di un settimanale in cui cultura e fede si fondono nell'analisi delle realtà terrene "Il Nostro Tempo". Al nuovo settimanale Rovasenda dedicherà anima e corpo per molti anni, firmando editoriali e articoli di assoluto livello intellettuale. Nel 1949 diventa priore di S. Domenico.

Negli anni del dopoguerra la sua vita si dividerà tra la sua città, Torino, e la nuova sede di attività pastorale Genova (Convento di S. Maria di Castello), dove risiederà per tutta la vita e dove fu per anni Priore. Padre Enrico di Rovasenda è

un punto di riferimento della cultura cattolica del Novecento, negli anni Settanta e Ottanta ricopre incarichi fondamentali dell'Accademia Pontifica delle Scienze. Nel 1974 Paolo VI, l'amico degli anni fucini Giovanni Battista Montini, lo nomina Direttore della Cancelleria della Pontificia Accademia delle Scienze. Padre Enrico è un religioso di profonda cultura e di alte qualità morali, per la sua preparazione scientifica e filosofica per le sue capacità realizzatrici, diventa il prezioso diretto collaboratore del presidente, il coordinatore dei rapporti tra le varie componenti dell'Accademia ed il naturale tramite con la Santa Sede. Mentre da un lato assicurava all'Accademia, con la collaborazione di un ristretto, ma qualificato personale della Cancelleria, il suo pieno funzionamento di fronte a molteplici impegni, portava anche il suo sapere e il suo consiglio in tutte le questioni scientifiche che investivano problemi etici e morali, affrontati nella sua crescente attività dall'Accademia.

E' confermato da Giovanni Paolo II alla cancelleria dell'Accademia Pontifica fino al compimento degli ottant'anni. Dal 1977 al 1992 è assistente ecclesiastico prima del Movimento laureati di Azione Cattolica e poi del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale.

Negli ultimi quindici anni è vissuto ritirato nel Convento di S. Maria del Castello di Genova, continuando la propria predicazione e gli studi teologici e l'approfondimento culturale di cui per cento anni ha dedicato la sua esistenza.

Profilo

Il 17 giugno 2006 Genova, la sua città di adozione, gli aveva riservato una grande per festeggiare il centesimo compleanno. Padre di Padre Enrico di Rovasenda, domenicano teologo, filosofo e ingegnere, aveva sorriso e con il suo animo buono autenticamente cristiano, si era commosso. Padre Enrico ha attraversato nove pontificati, da Pio X a Benedetto XVI, lungo un secolo di eventi personali e comunitari che hanno trasformato il mondo. Ha trascorso la sua lunga esistenza tra la città sabauda e Genova. Con lunghi soggiorni a Roma, nel secondo dopoguerra. Carlo Baldovino di Rovasenda era nato a Torino il 17 giugno 1906 dove sarebbe cresciuto in un ambiente di cattolici liberali, all'interno di un ceppo nobile della società torinese. Studi liceali e poi l'iscrizione al Politecnico di Torino dove si laureò in Ingegneria, con il prof. Colonnetti nel 1928. I suoi anni giovanili furono infatti contrassegnati dall'impegno all'interno della Fuci, a Torino, dove frequentò il Politecnico. Di quel periodo il giovane Rovasenda è attivo nella lotta per la libertà di espressione e protagonista di scontri, anche fisici, avuti con i ragazzi della Gioventù universitaria fascista. Durante l'esperienza universitaria ebbe la fortuna di incontrare uomini e donne straordinari, fu intimo amico e collaboratore di Pier Giorgio Frassati e, alla sua morte, gli fu successore alla presidenza del Circolo universitario cattolico maschile "Cesare Balbo". Di Pier Giorgio Frassati, Padre Enrico affermava: "Era il fiore più bello e più alto, una persona vera, un cristiano autentico, concreto, instancabile, ascetico e paradossalmente cosciente sempre dei bisogni di tutti". Frassati, più vecchio di cinque anni, aveva un ascendente su Carlo Baldovino Rovasenda, il quale lo ascoltava assorto e attratto dai suoi discorsi, nella sede del Circolo fucino. La sua lezione e la sua testimonianza hanno accompagnato il movimento cattolico italiano per decenni: dagli anni bui della dittatura al periodo della ricostruzione con l'esperienza dei cattolici (e quindi anche la sua lezione morale e civile), fondamentale nella costruzione della nuova Italia. Carlo Baldovino di Rovasenda cercò, ove possibile di raccogliere gli insegnamenti del futuro beato. In particolare fu protagonista nell'opporsi alle prevaricazioni fasciste contro i cattolici nel corso del congresso di Macerata del 1926, quando con i presidenti Righetti e Angela

Gotelli, e l'assistente Montini, si oppose alle violenze. Durante i lavori dell'assise furono prese posizioni dure nei confronti del regime fascista. La reazione squadrista fu maldestra. Rovasenda ed i fucini furono bastonati e dovettero lasciare la città marchigiana, concludendo il congresso degli universitari ad Assisi. In quegli anni Rovasenda allargò il suo orizzonte di conoscenze e di contatti con le migliori intelligenze cattoliche del tempo e strinse rapporti di amicizia con cristiani autentici con don Franco Costa, don Emilio Guano, Padre Bevilacqua. Poi la maturazione della scelta religiosa e monastica. La mamma di Piergiorgio Frassati dona a padre Enrico quattro volumi dei commenti ai Vangeli del padre Lagrange in occasione della sua vestizione nell'ordine domenicano, avvenuta nel 1929, subito dopo la laurea. Nel 1934 diviene sacerdote pronunciando i voti quello che all'anagrafe si chiamava ancora Carlo Baldovino (Enrico è il nome che scelse da domenicano).

Nell'azione pastorale e nella riflessione teologica e filosofica di padre Enrico di Rovasenda un ruolo importante fu l'amicizia con il filosofo francese Maritain, legame che nacque quando il domenicano si recò a studiare filosofia all'Institut Catholique di Parigi. Risiedeva nel convento domenicano dell'Annunciazione di Parigi. L'incontro Rovasenda-Maritain avvenne dopo che padre Enrico conoscesse il pensiero del filosofo francese attraverso le traduzioni di alcune sue opere realizzate dal giovane Giovanni Battista Montini. Maritain fu poi il punto di riferimento per l'azione politica di padre di Rovasenda, sia durante la Resistenza sia nel dopoguerra. Ai suoi studenti, che lo ammiravano, promuoveva uno stile educativo che era chiaramente opposto a quello del regime fascista. Tanto è vero che nel 1938 "nei verbali ritrovati negli archivi di stato, del Ministero degli Interni e del Consiglio di Provincia della congregazione si legge *"che padre Enrico di Rovasenda, maestro di studenti, va rimproverato perché muove critiche, in studentato, a sua eccellenza Benito Mussolini, duce del fascismo"*.

Quando si accese la guerra partigiana lui si trovava con i suoi studenti nell'Alta Val Tanaro. Incomincia nell'Alta Val Tanaro a tenere collegamenti con giovani partigiani, che svolgevano in quelle parti alpine il loro servizio alla patria. Nel 1946 è a Torino dove sostiene con convinzione e partecipazione il progetto di don Carlo Chiavazza di fondare un settimanale culturale d'ispirazione cristiana, "Il Nostro Tempo". Diventa l'animatore di un luogo, una comunità, una scuola prima ancora che di un giornale, come fu "Il Nostro Tempo" dei primi anni. La sua fu più di una collaborazione, fu una guida. La straordinaria vitalità di pensiero e di testimonianza cristiana lo portarono a realizzare molto per la giovane testata. Padre Enrico Di Rovasenda firmerà luminosi e arguti fondi sui temi più vari dalla politica, alla cultura, dal rapporto tra scienza e fede, fino alle note filosofiche derivanti dal suo appassionato studio della teologia di S. Tommaso. Il nome del teologo domenicano è strettamente abbinato anche alla storia e alle vicende del movimento degli intellettuali cattolici italiani: i laureati cattolici oggi Meic, Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale. Padre Enrico Di Rovasenda visse l'esperienza del Movimento laureati negli anni Sessanta (con don Guano, Don Costa) e dell'associazione divenne vice assistente ecclesiastico, e poi assistente centrale dal 1977 al 1992. Guida il passaggio dal Movimento Laureati al MEIC, Movimento Ecclesiale d'Impegno Culturale all'inizio degli anni Ottanta. Ininterrottamente dalle origini fino al 2001 promuove da protagonista l'Unione Cattolica Italiana Tecnici in forza della sua specifica preparazione culturale. E' stato direttore oltre che membro onorario della pontificia Accademia delle Scienze. Discepolo di San Tommaso d'Aquino, è stato costantemente orientato a "servire la verità". Per Montini fu un punto di riferimento a tutto campo. Contribuì anche alla stesura del memorabile discorso che Paolo VI tenne alle Nazioni Unite, il 4 ottobre 1965, in piena Guerra fredda. Il rapporto con Paolo VI è stato strettissimo e fecondo. Papa Montini, nel 1972, lo nomina vice direttore della

Cancelleria della Pontificia Accademia delle Scienze. Non pochi discorsi di Paolo VI furono preparati, dal punto di vista di una bozza, proprio da padre di Rovasenda. Padre Enrico di Rovasenda riuscì a portare ad un livello altissimo la Pontificia Accademia delle Scienze: “Gli anni a Roma furono bellissimi- affermava spesso padre Enrico - Fui chiamato da Paolo VI, un fratello superiore per me, e con lui lavorai moltissimo girando il mondo e poi mi confermò Giovanni Paolo II, grande Papa, uomo di fede profondissima. Nel 1992 dopo anni di studi, confronti teologici e dibattiti interni, la commissione dell’Accademia decise la riabilitazione di Galileo Galilei, con il conseguente annullamento della scomunica: un fatto storico straordinario, il risultato più importante dell’opera silenziosa e perseverante di padre Enrico. “Credo nella provvidenza e nel segno di Dio sull’uomo ogni uomo. Io aspetto la sua chiamata sereno e felice di raggiungere il traguardo” era una delle frasi più ripetute dal domenicano. Nel suo profondo saggio “Una cultura orientata nella fede”, pubblicato nel 1987 dall’Ave, in cui è raccolta una selezione degli articoli per la rivista Coscienza, il periodico del MEIC, Padre Enrico scriveva: “ La nostra missione culturale deve opporre alla civiltà delle ideologie, passiste mutevoli storicistiche, la civiltà della verità e dell’amore. I maggiori mali di questo nostro tempo dipendono dal tradimento di quegli intellettuali che hanno rinunciato alla ricerca della cultura planetaria di tutto l’uomo di tutti gli uomini, per aderire a delle ideologie di interessi settoriali, subordinate a poteri dittatoriali e populistici. Il nostro compito, in spirito di umile servizio e di fraterno dialogo con tutti, è quello di rinnovare la cultura nella verità, nel bene e nella bellezza”. Queste parole sono la sintesi di un pensiero, di una testimonianza alta e vissuta, di un uomo di Dio per gli uomini. Per questo diciamo grazie a Padre Enrico dei suoi insegnamenti e lasciamo che la sua anima raggiunga nel cielo le braccia del Padre, di cui mai ha dubitato e sempre ha orientato la sua intelligenza e passione.

Il 15 dicembre 2007 ha raggiunto la meta per la quale ha speso la vita nella testimonianza cristiana. A 101 anni il suo pellegrinaggio terreno, lungo un secolo, sempre alla sequela di Cristo, in ascolto della storia è così giunto al traguardo eterno.

L’ultima intervista

D. La fede pensata di Padre Enrico di Rovasenda amico di Frassati e consigliere di Paolo VI

R. Superato il traguardo dei 100 anni Padre Enrico di Rovasenda rappresentava, come pochi altri protagonisti del nostro tempo la memoria di un secolo. Conservava una memoria invidiabile, anche se si muoveva su una sedia a rotelle, tenendo in mano un rosario, recitando preghiere e riflettendo. Se n’è andato sereno l’altra notte a 101 e mezzo. Questa conversazione fu una delle sue ultime rilasciate, in cui sinteticamente raccontava la sua vita di studioso e uomo di religione.

D. Padre Enrico quale fu il suo ruolo nella Fuci di Torino ?

R. Ebbi la fortuna di incontrare uomini e donne straordinari, primo fra tutti Pier Giorgio Frassati il fiore più bello e più alto tra noi. Era una persona vera, un cristiano autentico, concreto, instancabile, ascetico e paradossalmente cosciente sempre dei bisogni di tutti. Eravamo amici. Lui più vecchio di me di cinque anni ed io assorto nell’ascoltare i suoi discorsi, le lunghe chiacchiere nella sede del Circolo “Balbo”. La sua lezione e la sua testimonianza accompagnarono la FUCI e tutto il movimento cattolico italiano per decenni: dagli anni bui della dittatura al periodo della ricostruzione con l’esperienza dei cattolici (e quindi anche la sua

lezione morale e civile), fondamentale nella costruzione della nuova Italia democratica e repubblicana.

Del circolo "Balbo" fui presidente per tre anni, partecipai a congressi e convegni nazionali. In particolare fui protagonista della pagina negativa del congresso di Macerata del 1927, quando con presidenti Iginò Righetti e Angela Gotelli, e assistente Montini, prendemmo posizioni dure nei confronti del regime fascista. Fummo bastonati e dovemmo lasciare la città marchigiana, concludendo il congresso degli universitari ad Assisi". Negli anni della FUCI ho avuto l'onore e il privilegio di conoscere delle persone e dei cristiani autentici come don Franco Costa, don Emilio Guano, Padre Bevilacqua, sono stato influenzato positivamente dalla loro esperienza di fede e testimonianza di cristiani nel mondo contemporaneo. Così come fondamentali furono gli anni di studi all'Institut Catholique di Parigi, negli anni dell'affermazione del pensiero di Maritain, Gilson, Sertillanges e Mounier. Conobbi Jacques Maritain negli anni Trenta, continuammo fino alla sua morte un fitto scambio epistolare consolidando un'amicizia vera e una consonanza d'idee, spesso condivise in incontri conviviali.

D. La scelta monastica e sacerdotale

R. Gli anni della FUCI mi hanno formato nell'animo un sentimento religioso profondissimo. Raggiunsi la Laurea in Ingegneria, era proiettato verso una carriera da professionista e di impegno nel movimento cattolico e probabilmente politico. Ma il Signore quando chiama bisogna ascoltarlo e seguirlo nel disegno che per ognuno ha costruito. Il mio era di diventare frate domenicano ed impegnarmi nella predicazione e nell'apostolato, ma anche nello studio e nel confronto costante e infinito tra fede, cultura e scienza.

D. Padre Enrico lei è stato ed è un esempio e un riferimento per il mondo cattolico italiano

R. Non mi sono mai considerato un padre spirituale e un leader ho fatto solo e continuo a fare la volontà di Dio. Non sono una persona famosa, ho sempre perseguito la riservatezza e la discrezione nel mio operato di religioso e uomini di studi. Ho sempre dialogato con tutti, ascoltato e confrontato la mia fede con la storia, la cultura, l'evoluzione della scienza. La mia parola si è sempre ispirata alla Parola che tutto dice, tutto comprende e ci indica la strada per raggiungere il traguardo escatologico. Forse se devo essere sincero sono giunto a questa veneranda età, per meriti non miei, e soprattutto perché ho sempre detto a me stesso e insegnato a chi mi ha conosciuto, di vivere con profondità assoluta la vita, ma anche con distacco perché noi nel mondo siamo di passaggio. Mai arrabbiarsi, non conviene a nessuno.

Il suo rapporto con le due città Torino e Genova

A Torino sono nato, della città e delle campagne era originaria la mia famiglia. Ho fatto le scelte fondamentali della mia vita. Ho lavorato tantissimo nella formazione dei domenicani e ho partecipato alla vita sociale e culturale del mondo cattolico. Ricordo con passione nostalgia la nascita de "Il Nostro Tempo". A Genova ho vissuto larga parte della mia esistenza, sono legato al Convento di S. Maria di Castello, che mi ospita e di cui sono stato Priore. Ho predicato e mi sono impegnato nella città d'elezione, ho conservato sempre buoni rapporti con i vescovi e cardinali della città a partire dal Card. Giuseppe Siri, che si diceva

mandasse emissari per conoscere le mie omelie. Mi sempre una storia non propriamente vera: lui era più teologo di me.

Gli anni all'Accademia Pontificia delle Scienze

Anni bellissimi, mi chiamò Paolo VI, un fratello superiore per me, e con lui lavorai moltissimo girando il mondo e poi mi confermò Giovanni Paolo II, grande Papa, uomo di fede profondissima. Nel 1992 dopo anni di studi, confronti teologici e dibattiti interni, la commissione dell'Accademia decise che Galileo era da riabilitare togliendoli la scomunica. E' forse questo il risultato più importante. Credo nella provvidenza e nel segno di Dio sull'uomo e in ogni uomo. Io aspetto la sua chiamata sereno e felice di raggiungere il traguardo.

Luca Rolandi